

LETTERA APERTA D'INIZIO ANNO DELLA PRESIDENTE DI AC

Quando la dignità della persona è calpestata



C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere ed è sempre il tempo di ascoltare e agire con giustizia.

Tante persone amiche mi ripetono che è urgente dire parole chiare su una realtà che crea disagio a molti: assistiamo ad un'onda montante di disumanità, fatta di parole inaudite, pronunciate anche da chi è responsabile della convivenza civile, e di azioni ostili verso chi è straniero e tuttavia, di fronte a questo imbarbarimento del tessuto sociale, sembrano restare inerti e indifferenti, quando non addirittura consenzienti, anche alcuni fratelli che pure frequentano la chiesa. È come se ci fosse proprio da parte di alcuni battezzati una presa di distanza, nel linguaggio e nelle scelte, dal Vangelo e dal Papa che quotidianamente ce lo annuncia con parole e gesti. È qualcosa di inedito che genera imbarazzo e scandalo.

Come reagire? Quando e come parlare? Ecco alcune considerazioni condivise con la Presidenza diocesana.

Quando la dignità della

persona è calpestata, quando la realtà dei fatti viene stravolta o falsificata, quando i simboli religiosi vengono strumentalizzati, quando si confonde disinvoltamente sacro e profano e Dio viene nominato invano, non si può tacere.

Ma ci sono anche condizioni e uno stile per parlare. Occorre pronunciare con coraggio una parola se essa aggiunge qualcosa di significativo, di essenziale, se aiuta a fare discernimento, a giudicare la storia, la realtà, non le persone, se aiuta il seme buono a crescere in modo da resistere a chi semina zizzania. E serve che la vita sia il paragone delle parole. E questa la condizione per esercitare alcune opere di misericordia un po' dimenticate, come consigliare i dubbiosi e insegnare agli ignoranti. Si tratta di **parlare non per occupare spazi mediatici ma per aprire processi virtuosi.**

Alle parole devono seguire proposte operative.

Una coincide con l'elemento costitutivo dell'Azione cattolica:

la formazione dei giovani e degli adulti; un cammino in cui sostare nelle domande della vita, nutrirsi alla Parola e dare spazio al confronto. L'itinerario di quest'anno dell'Azione cattolica sembra pensato apposta: **abitare il tempo, accompagnati dall'icona di Matteo 25, "L'avete fatto a me".** Non ci sono più alibi. Laici e presbiteri non possono che scegliere e incoraggiare questa strada che rende più consapevole e fraterno anche il servizio. Ma soprattutto l'incontro non occasionale in cui mettere in relazione vita e Parola e leggere la Parola nella vita ci apre gli occhi sulla realtà, ci aiuta a comprendere il nostro tempo e ad andare oltre, passando dalla comprensione alla coscienza. **C'è coscienza quando si assume il punto di vista degli ultimi,** che poi è anche l'unico modo per passare per la porta stretta, per adorare Dio amando il prossimo. Solo così si può cogliere il senso del nostro passare in questa terra da ospiti rispettosi del creato. E un allenamento ad essere cristiani competenti in grado

anche di entrare nell'agone politico con serietà, rischiando di persona senza pretendere coperture ecclesiali.

Un'altra è data dall'**anticorpo sano dell'associazionismo**, dove al posto della rissa si propone l'esercizio del dialogo intergenerazionale che consente di mettere insieme i sogni degli anziani e i desideri dei giovani.

Ne potrà scaturire anche qualche impegno concreto e un cambiamento di stile di vita: prendere sul serio l'invito della diocesi ad attivare accoglienze a livello parrocchiale e vicariale, destinare una parte del proprio bilancio familiare a progetti di inclusione, condividere e diffondere buone prassi, già in atto in alcune comunità pastorali, di preparazione attiva ad opera dei laici dell'eucarestia domenicale in modo che vi si senta pulsare la vita del territorio e del mondo, mettere in pratica alcuni dei suggerimenti concreti proposti dalla Laudato si'.

Caterina Pozzato

ASSEMBLEA DIOCESANA

Va in scena il 50° compleanno dell'ACR

Quella di sabato 7 settembre 2019 è stata un'assemblea diocesana diversa dalle solite, collocata di sabato, anziché di domenica, vigilia della Festa dedicata alla Madonna di Monte Berico! Diversa per la struttura e l'originalità, nel tentativo di catturare l'interesse anche dei più giovani: innanzitutto per il clima allegro e scanzonato della prima parte, tesa a ricordare il 50° compleanno dell'ACR, a cui è seguito un interessante "viaggio" tra 3 città-simbolo della nostra tradizione cristiana: Cafarnao, Corinto, Gerusalemme (celeste), per riflettere - con l'aiuto di Chiara Luisetto (già sindaco di Nove) Luca Marcelli (responsabile nazionale dell'ACR) e Fabio Pizzul (attualmente giornalista e consigliere regionale della Lombardia) sulla spinta delle domande poste da Enrico Zamperlon - su alcuni punti nodali del nostro vivere da cristiani nella complessità dell'oggi.

Non ricordo che mai un'assemblea diocesana si sia aperta con una selezione di "inni" dell'ACR, animati sul palco da tre disinvolte educatori ballerini, che hanno coinvolto attivamente tutti i presenti in sala. Il Vescovo stesso si è prestato a muovere le braccia ed il corpo secondo le indicazioni che venivano dal palco. Tra i presenti meno giovani, molti hanno fatto un tuffo nel proprio passato, nell'allegria dei campi scuola, delle attività e delle feste diocesane o zonali.

Gino Lunardi

(Continua a pag. 2)

Non si tratta solo di migranti L'Ac con il Papa per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato

Anche l'Azione cattolica si è raccolta domenica 29 settembre attorno a Papa Francesco in piazza San Pietro per la Celebrazione eucaristica in occasione della 105a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato (GMMR).

(Continua a pag. 5)

**Compleanni
All'Assemblea
festa per i 50
anni dell'Acr**

Pagina 2

**Interviste
Sergio Merlo
Dall'Acr
agli Adulti**

Pagina 4

**Campi Adulti
Alla scuola
di spiritualità
di Carretto**

Pagina 6

**Msac: il via
con gioia
al nuovo anno
di attività**

Pagina 8

**Azione cattolica
diocesana**

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle Opere Sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

VITA DELL'ASSOCIAZIONE Le provocazioni del tema dell'anno

Cambiare casa Abitare la storia

Il verbo "abitare" è esigente. Implica mettersi in movimento, lasciarsi cambiare, sentirsi pellegrini

"Ho cambiato casa!" Sì, da qualche giorno mi sono trasferito in Seminario in un corridoio che vedrà abitare insieme tutti gli assistenti dell'AC e che in prospettiva sarà attiguo alla collocazione della nostra Segreteria.

Questo è il dato oggettivo che molti si trovano ogni anno a vivere sulla loro pelle. Ma accanto a questo c'è il dato soggettivo - che nell'anno associativo dedicato all'"abitare" - sento quanto mai significativo. Cosa vuol dire per me aver cambiato casa? Come lo vivo? Che speranze e che preoccupazioni mi abitano?

Il verbo "abitare" come abbiamo cercato di coniugare nell'assemblea d'inizio, è quanto mai esigente. Abitare la città, il tempo, le relazioni, il mondo, la fede... implica mettersi in movimento, lasciarsi cambiare, sentirsi pellegrini e nel corso dell'anno proveremo ad approfondire questi diversi aspetti.

Quando si cambia casa ci sono diverse cose che succedono:

abitudini, ritmi, spazi, relazioni vengono a cambiare. Abitare uno spazio nuovo vuol dire essere segnati da quel luogo e sappiamo come certi luoghi poi entrino a far parte della nostra biografia in modo unico.

I luoghi vengono a riempirsi di ricordi e di emozioni.

I luoghi diventano significativi perché abitati da volti, persone, incontri.

I luoghi ci rimandano alla sfida dell'abitare le nostre relazioni in un dinamismo nuovo e diverso che sentiamo parte della nostra tradizione associativa. L'Azione Cattolica è, infatti, prima di tutto una realtà di relazioni belle, vive, significative, gioiose. Basta pensare a cosa succede quando ci si incontra: gruppetti di persone che si fermano a parlare, che si raccontano, che si abbracciano, che sorridono... e di contro gli "organizzatori" che richiamano la necessità di entrare, di cominciare l'incontro perché altrimenti si sfiorano i tempi... Ma sappiamo anche che, al di là della gioia del momento, **abitare le relazioni richiede diversi passi e abilità:** per incontrarsi bisogna per esempio, sapersi ascoltare. Troppi vogliono dire la loro e pochi sono davvero capaci di lasciare spazio all'altro. Implicito con l'ascolto c'è poi la capacità di accogliere senza giudicare. Quando una persona consegna la sua storia, la sua vita, dovremo restarne meravigliati perché dietro a quel gesto c'è sempre

un atto di fiducia. Anche nel gruppo associativo (ragazzi, giovani o adulti che sia), serve una grande capacità di ascolto e di accoglienza perché l'abitare quell'esperienza si trasformi in un momento di vita capace di esplorare, grazie all'altro, territori nuovi.

La vita associativa diventa così immagine della vita ecclesiale che sa cogliere la presenza vivificante dello Spirito che per primo abita e precede ogni nostra azione. **È la bellezza dello scoprire una storia abitata prima di tutto da Dio che rende bella l'avventura di vivere** questo nostro tempo senza nostalgie o fughe velleitarie.

Abitare questo nostro tempo diventa allora l'impegno di ogni cristiano e tanto più del laico di Azione Cattolica che sente tutta la responsabilità e la bellezza della vita battesimale radicata nel cammino di una comunità.

L'icona biblica che ci è offerta per quest'anno è tratta dal Vangelo di Matteo al capitolo 25 ed

è conosciuta come la pagina del giudizio universale. Lo so che detto in questi termini fa paura. Sempre abbiamo paura del giudizio degli altri tanto più se si tratta di quello di Dio. Nella Scrittura però il tema del giudizio non è per esprimere quello che accadrà alla fine ma per invitare gli ascoltatori a vivere bene il tempo presente cercando in esso l'essenziale.

L'orizzonte di Matteo è chiaro: il tempo che viviamo è importante perché in esso siamo invitati a dare testimonianza del Vangelo, ossia del nostro amore verso i deboli che incontriamo e che richiedono un gesto umano. Nel corso dell'estate più volte è riecheggiato lo slogan "restiamo umani" come necessità di non voltarci dall'altra parte di fronte a chi è nel bisogno...

Non voglio farne una questione di schieramenti politici ma semplicemente evangelica: **il tempo che abbiamo è un'occasione per vivere il bene, per testimoniare il bene per lasciare un'impronta di bene sul nostro pianeta per**

essere umani ad immagine del nostro Dio, per non tradire la nostra identità più profonda.

Abitanti di questa nostra casa comune che è la terra che vogliamo custodire e curare nelle diverse dimensioni perché in fondo siamo abitati dall'amore riversato dallo Spirito nei nostri cuori. E allora non potremo non essere che questo: battezzati innamorati della vita e del nostro tempo!

Cambiare casa può allora diventare una bella occasione per interrogarci circa i nostri schemi mentali e pastorali... **Cambiare casa è un invito a cercare la casa dove abita il Signore...** e da quello che ci dicono i vangeli la cosa non è proprio semplice perché il **"Figlio dell'uomo non ha posto dove appoggiare il capo"**. Se vogliamo essere suoi discepoli il messaggio è chiaro e ci deve mettere in movimento.

Andrea Peruffo



All'Assemblea diocesana va in scena il 50° compleanno dell'ACR

(Continua da pag. 1)

Dopo la preghiera, la presidente Caterina Pozzato è intervenuta per inquadrare i lavori del pomeriggio. La "scena" è tornata subito nelle mani dell'ACR con una originale "rievocazione" in 4 quadri del percorso realizzato in Diocesi, riferiti a 4 periodi della storia ACRina. «Quest'anno festeggiamo 50 anni di Azione Cattolica dei Ragazzi. - ha introdotto l'assistente don Christian Corradin - Ma che cos'è l'ACR? A chi è rivolta e soprattutto dove ci porterà? Vogliamo affrontare questi interrogativi con voi oggi ripercorrendo la storia dell'ACR del passato, del presente e del futuro, dal 1969 al 2020. Ci serviremo di 4 momenti che coincideranno con le quattro tappe in cui è suddivisa l'iniziativa annuale dell'ACR: il Mese del Cio, il Mese della Pace, il Mese degli Incontri e il Tempo Estate Eccezionale. Assieme riviviamo tutta la sua storia: chi siamo, che cosa facciamo, per chi lo facciamo e dove andremo?».

Mentre apparivano sullo schermo im-



I ragazzi dell'ACR (a sinistra) e a destra il vescovo Beniamino all'Assemblea di AC

magini di coppie di responsabili diocesani ACR, sul palco, coppie di improvvisati attori mettevano sulla bocca dei passati e futuri (?) responsabili cenni su temi e caratteristiche qualificanti del percorso associativo. **Ecco dunque la "sorpresa" per la nascita dell'ACR con il nuovo Statuto** (Ehi guarda! Il nuovo statuto dell'associazione ha creato un'articolazione!! - Nuove gambe per

tutti? - Ma no!! Non esistono più Gf, Giac, Udaci e le piccolissime e le beniamine e gli aspiranti - E allora non c'è più niente!! Che cosa esiste!! - L'ACR!!! - Woowowwww e cioè!! - Caro Marco, si tratta di un nuovo progetto, per accompagnare anche i più piccoli nel percorso di fede, anche qui a Vicenza... - Allora ci stai? - Ma certo, vai! Proponiamoci!!) **o il richiamo al protagonismo dei ragazzi** (... dob-



biamo partire dalla loro persona per programmare delle attività che li rendano protagonisti. Noi siamo semplici educatori e dobbiamo farci strumento affinché loro possano vivere in prima persona l'attività).

Ma anche il rimando ai sussidi per il cammino di fede (... puoi fare affidamento a uno dei tanti strumenti che l'ACR ci offre! La mitica guida! Ogni fase dell'anno contiene un obiettivo da far

raggiungere ai ragazzi, la domanda di vita che rappresenta i sogni, i progetti che i ragazzi portano nel loro cuore, un atteggiamento che fa da filo conduttore per tutte le attività...) **e la sottolineatura importante alla dimensione dell'unitarietà e al rapporto intergenerazionale** (l'ACR si "contraddistingue" anche per la varietà di generazioni che mette in comunicazione dai piccolissimi agli anziani. Questa unitarietà è un punto di forza ma anche un aspetto che dovremmo imparare a curare responsabilmente!! - Carissima, è proprio nell'incontro con l'altro che possiamo conoscerci, accoglierci e capirci per diventare una vera famiglia che continua a credere nell'unitarietà.) Questa modalità di comunicazione ha letteralmente coinvolto i presenti in sala, che hanno applaudito e sorriso... Subito dopo sul palco sono saliti i testimoni del simbolico "viaggio" da Cafarnao a Gerusalemme, passando per Corinto!

Gino Lunardi

Avvenimento

TESTIMONIANZE Gino Lunardi, già presidente diocesano, racconta come è diventato responsabile dell'Acr alla metà degli anni '70

Responsabili non si nasce lo si diventa

«Un paio di campi scuola con i ragazzi delle medie nel 1974 e nel 1975 - che mi avevano entusiasmato molto! - e mi sono ritrovato nel 1976 responsabile dell'Acr diocesano! Esperienza di Acr in parrocchia: nessuna! In parrocchia, però, ero presidente di Acr. Il primo presidente dopo lo Statuto del 1969».

Inizia così Gino Lunardi (preside in pensione, con un lungo impegno in associazione che l'ha visto tra l'altro presidente diocesano dell'Acr, delegato regionale, responsabile Acr) a raccontare il suo coinvolgimento in Acr.

Come è iniziata l'avventura in Acr?

«Insegnante, appena nominato in ruolo, mi chiedevo come spendere in modo utile parte della mia estate: mi presentai in Centro Diocesano, in Piazza Duomo 12 (oggi sede del Museo diocesano) in ufficio dell'Acr. Bastò una breve conversazione e, nel giro di pochi giorni, mi proposero di fare il capo campo, avendo come assistente don Dino Manfrin; subito dopo cominciai a frequentare le riunioni di commissione... Ecco, è cominciata così la mia avventura di incaricato dell'Acr, dapprima diocesano e, successivamente, regionale fino al 1989».

Cosa c'era alla base del tu "si"?

«Il mio fu un "si" da incosciente! Certo, avevo una buona base di conoscenze pedagogiche, avevo alle spalle già alcuni anni di insegnamento e, soprattutto, parecchi anni di esperienza come catechista dei ragazzi delle medie. Ma di specifica metodologia Acr io non sapevo nulla! Per alcuni mesi fu una corsa contro il tempo per documentarmi, leggere e studiare: la vita organizzativa della presidenza e della commissione Acr procedevano spedatamente lungo percorsi già noti ai più ma che richiedevano anche a me una presenza consapevole. Mi furono di aiuto Annamaria Comin e don Dino Manfrin, ai quali guardavo con ammirazione per il "mondo" di conoscenze e competenze associative - e, specificamente, di quella ancor giovane nuova articolazione che rappresentava i fanciulli e ragazzi - che possedevano».

Cosa ti fu di aiuto in questo cammino tutto nuovo?

«Mi aiutò a fare il primo passo di qualità nella conoscenza dell'Acr la frequenza di una straordinaria SFA diocesana (scuola di formazione animatori) del 1976, rivolta congiuntamente agli animatori dei gruppi del Settore giovani e agli educatori dell'Acr, coordinata dall'allora assistente del Settore giovani, don Gino Bassan. E poi, gli incontri regionali, gli incontri nazionali, i campi scuola estivi per responsabili a Bagni di Nocera... fecero il resto per quanto riguarda la conoscenza profonda dell'Acr! Alla fine del secondo anno di responsabilità mi sentivo all'altezza del compito! Fu proprio allora che avvenne il cambio dell'assistente: appresi la notizia all'inizio dell'estate, al momento di partire con i campi scuola».

Chi arrivò come assistente?

«Alla fine dell'estate del 1978, si presentò in ufficio Acr il nuovo assistente, don Antonio Doppio. Ci disse che aveva bisogno di imparare, che si fidava di Annamaria e di me, che continuassimo a lavorare come stavamo facendo e che per un anno lui avrebbe ascoltato. Iniziò dunque nel 1978 il mio rapporto di collaborazione e di amicizia con don Antonio Doppio, che durò ininterrottamente - tra Regione e Diocesi - per 20 anni, fino al 1998 quando chiudevamo il mio primo mandato da Presidente diocesano».

Cosa ti piaceva dell'Acr?

«Tra le caratteristiche dell'Acr che più mi appassionavano fin da subito c'erano il "principio" del protagonismo dei ragazzi e la catechesi esperienziale. La catechesi esperienziale mi appariva come una ventata di novità nella proposta del cammino di fede ai ragazzi. Ben presto - io che ancora facevo catechismo in parrocchia - trovai spunti di innovazione per modificare gli incontri settimanali con i ragazzi del mio gruppo. Oggi sappiamo che la catechesi esperienziale è stata il procedimento educativo che ha modellato la proposta Acr con l'offerta di cammini strutturati, e che ha codificato un metodo di lavoro per gli educatori con i gruppi di ragazzi. I più giovani non sanno che in quegli anni era ancora forte l'idea che si dovesse privilegiare nell'educazione alla fede una catechesi dottrinale con i suoi contenuti teorici. In quel



I festeggiamenti per i 20 anni dell'Acr. Gino Lunardi è il quarto da sinistra.

contesto l'Acr si è fatta portatrice di un'aria di novità, che ha rappresentato una delle scommesse più significative fin dalla sua nascita».

Che significato aveva allora parlare di protagonismo dei ragazzi?

«Le scienze dell'educazione parlavano già da tempo di protagonismo dei ragazzi, ma nella prassi, sia a scuola e sia nella pastorale, i ragazzi erano ancora dei destinatari più che dei soggetti nei cammini di apprendimento scolastico e di fede».

L'Acr ha puntato fin dall'inizio sulla capacità dei ragazzi di essere artefici nel proprio itinerario di crescita, occorreva che da parte degli adulti, degli educatori si credesse innanzitutto che i bambini e i ragazzi hanno il diritto di vivere il proprio tempo in pienezza, non come un periodo di transizione verso l'età adulta, ma come una

entusiasmante scoperta del mondo e alla meraviglia della crescita della persona».

Da questa convinzione nascevano come conseguenza l'articolazione delle proposte dell'iniziativa annuale e degli itinerari di fede. Le guide dell'Acr, i sussidi in generale, apparivano sorprendenti, originali, andavano a ruba anche tra chi non "praticava" i sentieri dell'associazione. Per tanto tempo, anche dopo la conclusione del mio incarico di responsabile Acr, quelle guide sono rimaste sullo scaffale della mia biblioteca».

Su questi temi, che avvertivo particolarmente vicini al mio sentire, il mio impegno era costante. A distanza di anni, nonostante un'ampia e comprensibile eliminazione di materiali e sussidi, ritrovo appunti e promemoria che mi riportano ad incontri serali nelle parrocchie con gruppi di educatori».

Quali furono le questioni che più vi hanno interpellato in quegli anni?

«Tra i nodi problematici di quegli anni ne ricordo soprattutto due: il primo, interno all'Acr, e riguardava il cammino di fede del gruppo educatori e il loro legame con il Settore di appartenenza per età, il secondo riguardava il rapporto tra il gruppo dei ragazzi dell'Acr e la "classe" di catechismo».

Relativamente alla prima questione, dopo la difesa d'ufficio sull'opportunità che il gruppo degli educatori si configurasse come comunità che educa, che cresce umanamente e cristianamente e in quanto tale si rapporta all'associazione, alla parrocchia ed al contesto sociale e di conseguenza compie un percorso di fede, noi a Vicenza concretamente ritenevamo che non si potesse

separare i giovani e gli adulti dal settore di appartenenza in nome del servizio, per quanto essenziale fosse il servizio di educatore».

Anche in relazione al secondo nodo occorreva un chiarimento, nel caso specifico con l'Ufficio di pastorale catechistica. Se è vero che - come è vero - il cammino di fede che i ragazzi seguono in Acr è esaustivo, anche per la preparazione ai sacramenti, perché a questi fanciulli e ragazzi è richiesta anche la frequenza del catechismo, non si tratta di un doppioposto?

La risposta sembrava semplice, nella realtà non era così... Si scelse allora, d'accordo con il parroco e con l'Ufficio catechistico, di sperimentare la proposta di proporre ai ragazzi il cammino di fede nel gruppo di Acr come esaustivo, laddove vi fosse la garanzia di continuità del percorso con educatori capaci».

Quale spazio vedi oggi per l'Acr e quali sono le sfide con cui deve confrontarsi?

«Forse sono di parte, ma non mi pare che oggi ci siano per i fanciulli e i ragazzi proposte altrettanto significative come quella dell'Acr all'interno della Chiesa. Indubbiamente è cambiato il contesto sociale e familiare ed anche quello ecclesiale (qui il discorso si farebbe lungo)... Agli educatori è richiesta una maggiore capacità di iniziativa e di dialogo, a partire dal rapporto con i genitori, senza di loro è difficile dare inizio a qualsiasi proposta. Per concordare un cammino di fede completo, per non ridurre la vita di gruppo a semplice attività di animazione, occorre alle spalle la forza dell'associazione unitaria che favorisca il confronto all'interno della pastorale parrocchiale».

L.P.



Un momento della festa per i 50 anni dell'Acr

stagione della vita umana piena di ricchezze e positività, legate alla

ASSEMBLEA DIOCESANA Chiara Luisetto, Luca Marcelli e Fabio Pizzul sono stati i protagonisti della tavola rotonda del 7 settembre

Abita(n)ti, viaggio in tre città del Nuovo Testamento

Per riflettere su temi cari all'Acr: dalla missione, alla popolarità nella complessità e alla fraternità nella pluralità.

Sabato 7 settembre ho avuto il piacere di coordinare la tavola rotonda dell'assemblea diocesana. A dialogare di cittadinanza a partire dal titolo-tema Abita(n)ti c'erano Chiara Luisetto, già sindaco di Nove, Luca Marcelli, responsabile nazionale Acr, e Fabio Pizzul, consigliere regionale in Lombardia e già presidente dell'Acr milanese. Proprio una frase di Pizzul sintetizza lo stile

della conversazione: "le persone si incontrano, le idee si discutono". La tavola rotonda, infatti, è stata ricca nel confronto di riflessioni e input, ma anzitutto amichevole nell'incontro con tre persone che hanno raccontato la loro esperienza di responsabilità, associativa e politico-amministrativa.

Nel presentarsi, gli ospiti si sono lasciati provocare dal verbo

"abitare", e così Luca Marcelli ha parlato delle varie "chiavi di casa" che porta con sé, Chiara Luisetto ha raccontato le radici associative del suo impegno politico, e Fabio Pizzul del suo essere uomo di confine ("da lì possiamo abitare in maniera creativa e generativa le nostre città; aperti agli altri e mettendoci in discussione").

Abbiamo scelto poi di prose-

guire la conversazione dandole la forma di un viaggio in tre città del Nuovo Testamento, dalle quali abbiamo ricavato un immaginario di fondo per affrontare alcuni nodi decisivi rispetto alla cittadinanza e all'essere abitanti/abitati, oggi.

Enrico Zarpellon

(Continua a pagina 4)

INTERVISTA Sergio Merlo, a lungo membro della commissione diocesana e oggi impegnato attivamente nel Settore Adulti, racconta la sua esperienza

Una fedeltà associativa lungo il tempo

Nel percorso di rievocazione e festeggiamenti per i primi 50 anni dell'Acr a Vicenza, avviato nello scorso numero di Coordinamento, proponiamo un'intervista a Sergio Merlo. Classe 1958, coniugato con Laura, due figli, in parrocchia, ad Anconetta segue la catechesi familiare. È stato a lungo membro della commissione diocesana Acr, oggi impegnato attivamente con la moglie nel Settore Adulti.

Oggi il tuo impegno associativo è nel Settore Adulti, ma il tuo impegno in associazione ha vissuto anche altre stagioni. Ce le racconti?

«La mia appartenenza all'Acr viene da lontano. Costruita passo passo negli anni della giovinezza, ma ancor prima da bambino, quando ancora non era nata l'Acr e le Fiamme Bianche, Rosse e Verdi designavano il nostro appartenere all'associazione. Un appartenere certamente commisurato all'età, ma sicuramente gioioso e condiviso, dove il numero degli aderenti (fine degli anni Sessanta) dava a noi piccoli l'idea di una grande famiglia. C'è stato un vuoto poi, lunghi anni di lontananza; altre esperienze in ambiti diversi. La vita che ti conduce per strade che non immagini.

Chi ti ha avvicinato all'Acr?

«Di sicuro posso dire che è stata l'Acr a riavvicinarmi all'Acr. Prima con la richiesta di prestare servizio come educatore in parrocchia, poi con l'invito a far parte della Commissione Diocesana. La voglia di dire di sì a un impegno educativo, non certo facile e immediato, da un verso ha incontrato il bisogno di dare del mio, dall'altro è stata la risposta necessaria a una richiesta precisa. La partecipazione alle prime giornate di studio, la voglia di imparare, hanno fatto il resto, in un crescendo di gioiosa fatica.

L'impegno con i ragazzi, preso sul serio, comporta sempre una



La torta per il compleanno speciale dell'Acr. Da sinistra don Christian Corradin, assistente Acr, la presidente diocesana Caterina Pozzato i responsabili Acr Marco Didonè e Petra Spadaro, Lara Iannascio, "autrice" dello splendido e buonissimo dolce

certa dose di fatica alla quale però si accompagna la gioia della scoperta. La scoperta dei ragazzi quali protagonisti della fede, soggetti capaci di evangelizzazione e non solo nei confronti dei loro coetanei, ma anche verso gli adulti, continuamente richiamati a una responsabilità educativa tanto grande, quanto impegnativa.

Hai fatto parte della Commissione Acr diocesana a partire dal 1976, per una decina di anni. Che cosa ti resta di quell'espe-

rienza dal punto di vista associativo, umano e cristiano?

«Nel 1976 ho accettato l'invito di Annamaria Comin (allora responsabile diocesana) a far parte della Commissione. Un impegno durato una decina d'anni. Anni in cui nascevano le nuove guide per gli educatori, i cammini di fede articolati. È stato un tuffarsi alla scoperta di un modo nuovo di vivere con i ragazzi l'incontro con il Signore Gesù. Una scoperta che ci ha coinvolto tutti, che ci ha chie-

sto un impegno importante per far nostri i nuovi cammini, per poterli poi trasmettere agli altri educatori, benché consapevoli dei nostri limiti, nella convinzione mai venuta meno di operare per l'edificazione della Chiesa.

Le Giornate di studio, il confronto con gli altri educatori, sono diventati il primo indispensabile banco di prova per capire quanto i nuovi cammini potessero effettivamente essere recepiti e divenire reali strumenti di lavoro con i ragazzi.

E questo anche sul territorio per "vedere" da vicino i problemi e i progressi fatti. E poi i Congressi diocesani – allora non si chiamavano ACRissimo –, i grandi raduni nazionali a Roma, con Piazza San Pietro invasa da migliaia di ragazzi, i campi scuola per educatori/animatori, sono ricordi ben incisi nella mente e nel cuore. Adesso, a distanza di anni, cosa mi resta di quell'esperienza? Dal punto di vista associativo due cose: la sensazione di un profondo radicamento dell'Acr nel territorio, altri tempi indubbiamente, ma la presenza dell'associazione nelle parrocchie garantiva un reale punto di incontro-confronto dell'azione pastorale. D'altro canto, soprattutto a livello diocesano, la fattiva collaborazione tra i settori, in particolare con i giovani e i giovanissimi. Da un punto di vista umano e cristiano sicuramente un tempo privilegiato di crescita e di confronto. Di apertura a orizzonti più vasti, un accresciuto amore per la Chiesa; la gioia profonda di sentirsi parte di un progetto».

Hai partecipato con costanza e passione alle giornate di studio, ai corsi metodologici, ai campi scuola... Che cosa ti senti di raccomandare agli educatori di oggi che prestano il loro servizio tra i ragazzi?

«La partecipazione alle giornate di studio, ai corsi metodologici, ai campi scuola l'ho sempre vissuta con costanza e passione, vorrei dire, con l'anima e con il cuore! A quanti, giovani e adulti fanno servizio come educatori, o sono intenzionati a dire di sì a un impegno con i ragazzi vorrei suggerire, a partire da quanto ho potuto sperimentare, di imparare a "stare" con loro. E questo è possibile solo partecipando, confrontandosi, dando del proprio e, soprattutto, vivendo questo incontro di volti e di sentire diversi, con l'anima e con il cuore». (G.L.)

ASSEMBLEA DIOCESANA Nella tavola rotonda si è approfondito il tema dell'anno

Abita(n)ti, un viaggio in tre città del Nuovo Testamento

continua da pag. 3

La prima tappa è stata Cafarnao (Mc 1-2), luogo della dimora e della missione, dove la casa è stata scoperta perché un paralitico incontrasse Gesù. «Come quel paralitico» ha spiegato Marcelli «anche i ragazzi rischiano di essere esclusi dal contesto in cui si svolge la vita dei grandi. Dobbiamo imparare non tanto a lasciare spazio ai ragazzi (come destinatari in attesa) quanto a fare spazio a loro, protagonisti!». E ricordando il 50° compleanno dell'Acr ha proseguito: «L'intuizione profonda dell'Acr è proprio quella di un fare spazio ai piccoli perché possano vivere una santità corrispondente alla loro età». Chiara Luisetto ci ha raccontato cosa voglia dire «abitare le relazioni nella mia famiglia di 5000 persone. Dando molto tempo all'ascolto e attenta a non cristallizzare i processi e le richieste profonde che avevo davanti», mentre Fabio Pizzul ha indagato la «soglia» dei beni comuni: «possono usarli tutti, ma non sono di qualcuno, e devono essere gestiti insieme agli altri»; «per curare i beni di tutti dobbiamo riappropriarci del cielo, che è di tutti».

Seconda tappa nella metropo-



La tavola rotonda. Da destra Fabio Pizzul, Luca Marcelli, Chiara Luisetto e Enrico Zarpellon

li Corinto (At 18), per parlare di popolarità e complessità. Pizzul: «La complessità si abita da uomini e donne, superando i rischi dell'astrazione (che diventa ideologia) e della macchina-sistema che funziona perfettamente grazie a un algoritmo ma che dimentica la vita

concreta delle persone». «Nella complessità» ha aggiunto Luisetto, «bisogna imparare a vivere il conflitto senza evitarlo o peggio cavalcarlo». Marcelli ha ragionato sul binomio popolarità-populismo: «Chi riduce il popolo a cornice di un potere ha bisogno di semplificare per co-

struire il consenso. Così però c'è un popolo contro. Noi sogniamo un popolo per, perché il Vangelo non è di tutti ma è per tutti»; «un bambino abita la complessità se gli offriamo miniature, non semplificazioni».

Terza e ultima tappa, naturalmente, la Gerusalemme celeste (Ap

21), segno di pluralità riconciliata e fraternità. È stato bello cogliere l'esperienza della fraternità anche tra amministratori, con Luisetto che specifica: «in ambito sociale fraternità significa ricordarsi che gli ultimi sono quelli che devono essere primi nel tuo pensiero e nel tuo impegno». Pizzul ha preso spunto dalle misure perfette ma eccedenti della Gerusalemme celeste: «è necessario credere nell'eccedenza, perché ciascuno ha in sé il germe di qualcosa di molto più grande»; «non perdiamo il gusto di sognare insieme e in grande!». Luca Marcelli ha ribadito come la fraternità sia una priorità per l'associazione durante il cammino assembleare: «la responsabilità è sempre un dono nella vita di una persona, una grazia, perché si riceve molto più di quel che si dà. Certo, avvertiamo la responsabilità come un dono quando non siamo soli. E dunque la fraternità è lo stile con cui accompagnare il processo democratico, in Acr e non solo».

Spazio infine al dibattito, per rilanciare ancora una volta su cosa voglia dire abitare insieme, oggi, qui.

Enrico Zarpellon

IL NUOVO ANNO ASSOCIATIVO La presidente diocesana presenta il tema che accompagnerà i soci lungo il cammino annuale

Abitanti abitati dallo Spirito



Rinnovo. È la parola che ci accompagna in modo particolare nell'anno assembleare.

Rinnovo delle responsabilità, dei progetti, degli impegni. Non si tratta di costruire da zero la casa associativa, ma di far entrare aria fresca, di renderla accogliente, di adattarla al cambiamento del tempo, funzionale alle nuove condizioni di vita e alle necessità e delle persone che la abitano o desiderano entrare.

Ecco che curare il rinnovo ha a che fare con l'abitare con responsabilità l'associazione e diventa un modo e un'occasione propizia per ridare senso e valore all'adesione.

Discernere strade nuove e i nuovi responsabili richiede un atteggiamento di fiducia e di apertura al dialogo.

Fiducia nelle persone, nella possibilità di trovare là dove non te l'aspettavi una disponibilità e una parola di incoraggiamento. Fiducia nei passaggi istituzionali che il percorso assembleare prevede. Pensiamo anche alla recente formazione del governo: quanto è stato illuminante e rassicurante il presidente Mattarella nel richiamare con chiarezza, discrezione, fermezza le responsabilità e i compiti di ciascun organo, l'ordine e i tempi delle azioni da compiere, e l'importanza dell'informazione corretta. Questo ha favorito i rap-

porti, contribuendo a sciogliere alcuni nodi.

Il rispetto dei tempi "istituzionali" non è un fatto meccanico, ma richiede capacità di ascolto e apertura al dialogo.

La lettera pastorale consegnata la sera del 7 settembre dal vescovo ci illumina su questi termini: l'ascolto, si dice, richiede che sia "affinato l'udito del cuore" e si ricordano in proposito le parole di papa Francesco a Firenze: "Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare la propria fetta dalla torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti".

E qui entra in gioco lo stile associativo. Lavorare **insieme**, cantare

in coro, non fare i solisti. Qualche volta costa fatica, ma è la nostra ricchezza.

All'assemblea diocesana Fabio Pizzul ha parlato della **terra di mezzo del bene comune**, per distinguere da privato e pubblico. Ecco. Possiamo applicare l'immagine al bene comune associativo. Perché funzioni, bisogna prendersene cura insieme, affidarsi gli uni agli altri e insieme affidarsi a Dio; non basta curare, anche se è importante farlo, naturalmente, l'orto del settore di appartenenza: occorre pensare insieme, cercare insieme, agire insieme, con quello stesso spirito con cui l'associazione ha dato vita all'ACR.

L'Azione cattolica mette sempre a tema dell'anno assembleare una particolare attenzione alla dimensione sociale e politica

Ma c'è un altro "insieme" su cui riflettere. L'Azione cattolica mette sempre a tema dell'anno assembleare una particolare attenzione alla dimensione sociale e politica; ci aiuta così a capire che la cura autentica della casa associativa è possibile solo se gli occhi, il cuore, la mente sono aperti sul mondo in cui viviamo.

E ci accompagna a vivere le relazioni umane senza pregiudizi o chiusure, rispettosi di tutti, ma sempre contemporaneamente aperti ad una relazione più grande, che dà senso al resto e aiuta a relativizzare un po' se stessi e i conflitti. **Abitanti abitati dallo Spirito**, cittadini della terra e del Cielo, impegnati a lottare perché ci sia pace e giustizia (L'avete fatto a me), alimentati dalla sorgente religiosa.

«La storia dell'umanità - ha ri-

cordato recentemente in un'intervista il presidente Truffelli - ci mostra con chiarezza la necessità, per il nostro convivere, di entrambe le sfere, quella politica e quella religiosa. Al tempo stesso, la storia ci ammonisce severamente rispetto ai pericoli che comporta la confusione tra questi due piani, l'illusione che l'uno possa servirsi più o meno strumentalmente dell'altro, oppure tentare di utilizzarne le specifiche dinamiche, gli strumenti, i linguaggi, senza generare conseguenze distorte. Quando questo è accaduto, la storia ha sempre mostrato il suo volto peggiore. I due piani devono rimanere distinti.

Tuttavia mi pare che la grande sfida che ancora si staglia davanti a noi è quella di assumere questa distinzione senza trasformarla in separazione, nutrendo la dimensione politica con la linfa di una fede incarnata e pubblica, vissuta non individualmente, ma come comunità. E contribuendo perciò alla vita della città offrendo a essa il lievito di una visione dell'uomo e della società, un senso del bene e della giustizia, e l'impegno concreto per la realizzazione di una società più solidale, più libera, più umana».

Caterina Pozzato



La presidente Caterina Pozzato. Sopra un momento dell'assemblea

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE Il Papa con le sue parole denuncia il diffuso atteggiamento di rifiuto

“Non si tratta solo di migranti”

continua dalla prima pagina

“Non si tratta solo di migranti” è lo slogan scelto dal Papa per l'appuntamento, ed anche il tema del suo **Messaggio** per la giornata. Riflette la profonda preoccupazione del Papa per tutti gli abitanti delle periferie fisiche ed esistenziali del mondo. Ancora una volta, Francesco ci ricorda che «l'affamato, l'assetato, il forestiero, l'ignudo, il malato e il carcerato che bussa oggi alla nostra porta è Gesù stesso che chiede di essere incontrato e assistito».

Il Messaggio del Papa per la GMMR è anche denuncia del diffuso atteggiamento di rifiuto verso i migranti e i rifugiati, «un campanello di allarme che avvisa del declino morale cui si va incontro, se si continua a cedere alla cultura dello scarto». Francesco avverte: «Su questa via,

ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione». Tra i pericoli incombenti, per Francesco, c'è anche quello di «renderci intolleranti, chiusi, forse anche - senza accorgercene - razzisti». «Non si tratta solo di migranti», dunque: «si tratta della nostra umanità» e del suo futuro.

«La presenza dei migranti e dei rifugiati - come, in generale, delle persone vulnerabili - rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità: è la tesi di Pappa Francesco, secondo il quale «il progresso dei nostri popoli dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere

da chi bussa alla porta». Il mondo di oggi, invece, «è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi»: «Lo sviluppo esclusivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future».

Per questo, la parte centrale del Messaggio del Pontefice è un appello preciso: «In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza». Se il motto del mondo è «prima io e poi gli altri», il vero motto del cristiano - sottolinea Francesco -



Papa Francesco

è «prima gli ultimi»: «uno spirito individualista è terreno fertile per il maturare di quel senso di

indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell'umanità degli altri e finisce per rendere le persone pavide e ciniche».

Per Francesco: «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare» sono i quattro verbi che non solo riassumono la sfida posta dalle migrazioni, ma anche la missione della Chiesa, «verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati».

URL di origine: <https://azionecattolica.it/non-si-tratta-solo-di-migranti>

TESTIMONIANZA Il racconto dell'esperienza vissuta durante il campo estivo

La chiamata alla santità è per tutti e per ciascuno



*Carlo Carretto
ci ha insegnato
che la spiritualità
si alimenta
della Parola di Dio*

Il settore adulti quest'anno ha dato una nuova veste al campo mobile, affiancando alla consueta proposta di tre giorni, un'opzione più ampia, articolata su un'intera settimana. Il tema prescelto, la spiritualità laicale e la figura di Carlo Carretto, ci ha fatto tornare in terra piemontese. Abbiamo trovato ospitalità a Susa, nella bella casa gestita dall'Istituto Suore di S. Giuseppe, dove siamo stati accolti con grande disponibilità e affabilità.

Roberto Falcicola (ex vicepresidente nazionale dei giovani) ci ha aiutato a riflettere sulla spiritualità e sulla santità a cui ogni battezzato è chiamato, prendendo in esame la lettera di papa Francesco "Gaudete et exultate". In questo documento il papa ci esorta a "non avere paura della santità" (n. 32) "perché è l'incontro della tua debolezza con la

forza della grazia" (n. 34). "Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova" (n. 14).

Vittorio Rapetti, studioso di Carretto e autore di un libro a lui dedicato (*Tra Concilio e modernità*, ed. AVE), ci ha guidato nella conoscenza di questo straordinario testimone attraverso le tappe della sua vita e i suoi numerosi scritti.

Dopo un periodo di grande impegno e di affermazione nell'AC, Carretto nel 1954 decise di ritirarsi nel deserto in Algeria, dove rimase per dieci anni, dedicandosi all'ascolto e alla meditazione della parola di Dio. Carlo Carretto ci ha insegnato che la spiritualità si alimenta della Parola di Dio, soltanto in questa relazione costante con la Sacra Scrittura si può procedere nel cammino verso la santità.

Non meno significative sono state le visite a due importanti comunità monastiche, quella dell'antica abbazia benedettina di Novalesa e quella più recente del monastero cistercense "Dominus Tecum" di Pra'd Mill, che ci hanno permesso di conoscere da vicino la vita e la spiritualità di chi ha fatto della preghiera e del confronto quotidiano con la Parola il perno intorno al quale

scandire il tempo della propria vita. La bellezza dei luoghi, il fascino della storia passata (la fondazione di Novalesa risale al 726), l'atmosfera di pace, serenità e conciliazione con le persone e con la natura ci hanno immerso nella spiritualità monastica che da secoli vivifica la chiesa.

La spiritualità laicale, alimentata dalla preghiera e dall'ascolto della Parola, trova però il suo compimento nella vita in mezzo agli uomini nei vari luoghi dell'esistenza. Abbiamo incontrato uno straordinario esempio di questa spiritualità visitando a Torino il SERMIG (Servizio Missionario Giovani), fondato nel 1964 da Ernesto Olivero e da un gruppo di giovani animati da un grande sogno: eliminare la fame e le grandi ingiustizie del mondo. Oggi, il vecchio arsenale militare trasformato in "Arsenale della pace" è una casa aperta notte e giorno a chi è in difficoltà, a chi cerca un senso alla propria vita, un luogo di incontro tra culture, religioni, schieramenti diversi, per conoscersi e dialogare. Anche se potrebbe sembrare singolare, questo luogo è di fatto un monastero, un monastero metropolitano, dove persone consacrate vivono insieme condividendo il silenzio, l'ascolto della Parola e il servizio.

Nella visita, ci ha accompagnati

Mattia, giovane monaco che ci ha testimoniato come qui le emergenze ed i problemi da risolvere si susseguono senza posa, ma solo la preghiera e la chiamata alla santità danno la forza di continuare a impegnarsi per un mondo migliore.

Non potevamo però lasciare la valle di Susa senza una sosta all'abbazia che maestosamente domina dall'alto del monte Pirchiriano sul quale è stata edificata: la Sacra di San Michele costruita nel X secolo lungo il percorso della via Francigena, in un territorio importantissimo per il passaggio dei pellegrini che dalla Francia e dall'Europa del Nord si recavano a Roma.

Negli incantevoli prati del Moncenisio abbiamo meditato sull'enciclica "Laudato Si" nella quale papa Francesco ci ricorda che Dio ha affidato all'uomo il compito di "coltivare e custodire il giardino del mondo" (cfr. Gen. 2,15) dove "custodire" significa "proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare" (n. 67).

L'incontro poi con gli adulti di Susa è stata occasione per conoscere alcuni aspetti della controversa questione del TAV, Torino-Lione.

Adriana Dalla Vecchia

Tracce

Il bisogno di una spiritualità sostenibile

Abitare il proprio tempo, nella complessità e con le sfide che esso ci pone, restando aperti al futuro e alle sorprese di Dio, è per il laico di Azione cattolica una condizione di vita.

Se laicità è incarnare nella vita di tutti i giorni l'annuncio della salvezza di Dio verso ogni uomo, l'impegno di noi laici non è far venire più gente in parrocchia (anche se questa non sarebbe una brutta cosa!), ma formarci una coscienza "adulta" capace di operare scelte secondo il Vangelo, lì dove siamo e viviamo.

È difficile però compiere un tale cammino da soli. Abbiamo bisogno di una comunità di credenti, anche piccola, quale può essere il gruppo adulti (e giovani-adulti), dove sentirsi ascoltati, accompagnati e provocati e con cui condividere una fede capace di osare, senza paura di rischiare e di esporre per testimoniare il Vangelo.

Abbiamo bisogno di percorsi che ci aiutino a maturare una spiritualità "sostenibile", che ci sostenga nella vita di ogni giorno, anche quando le sue sfide chiedono un supplemento di coraggio, e che non ci dispensi dalla fatica di stare con i piedi per terra, contrariamente a tutte quelle forme di spiritualità che inducono alla fuga dalla realtà e diventano rifugio sicuro lontano dalla quotidianità.

Gina, Umberto e don Andrea



FOTONOTIZIA Il 21 settembre scorso tantissime persone hanno partecipato a quella che è una bella e consolidata iniziativa associativa

Pellegrinaggio a Chiampo da "tutto esaurito"

900 presenze al tradizionale Pellegrinaggio Mariano alla grotta di Lourdes di Chiampo sabato 22 settembre 2019.

L'iniziativa, originariamente pensata per gli adultissimi e le persone vedove, ha visto la presenza di adulti giovani e delle famiglie. Il giorno di sabato è stato pensato per favorire un'ampia partecipazione anche di altre fasce di associati.

Dopo il rosario meditato presso la grotta o la via Crucis itinerante, la celebrazione della Santa Messa ed un momento di convivialità.



NUOVO ANNO L'esperienza della convivenza è un ottimo viatico per il cammino che si apre

Il coraggio dei giovanissimi del Msac

Beatrice «Sono le amicizie che mi portano alla convivenza. Ogni anno conosco anche nuovi ragazzi con cui condividerò questo nuovo anno»

“Si fa finta di niente, lo facciamo da sempre. Ci si dimentica che ognuno ha la sua parte in questa grande scena, ognuno ha i suoi diritti, ognuno ha la sua schiena per sopportare il peso di ogni scelta, il peso di ogni passo, il peso del coraggio.”

Canta proprio così Fiorella Mannoia nel suo brano “il peso del coraggio” uscito all'inizio di quest'anno. Ascoltando le sue parole all'inizio del nuovo anno scolastico, ci viene da pensare che possa essere un inno che può accompagnare questi primi giorni di scuola, questi “buoni propositi” ad ogni nuovo inizio

si prendono come impegno, di cui, forse troppo velocemente, ci dimentichiamo.

Ed è proprio da questa canzone che il Msac di Vicenza parte con la convivenza di inizio anno, **un'esperienza di bella “condivisione di spazi e tempi che fanno vivere lo straordinario nell'ordinario”** ci racconta Chiara Mainente, segretaria MSAC di Vicenza del triennio 2017-2020. «Scegliamo di proporre la convivenza perché abbiamo il desiderio di cominciare l'anno scolastico con carica ed energia. All'inizio dell'anno è sempre difficile riprendere il ritmo “scolastico”, e la convivenza è un'occasione per condividere le prime fatiche dell'anno rendendo, quindi, il ritorno ai banchi, più leggero».

Quando sono entrata nel refettorio, mentre ancora i ragazzi stavano mangiando, ho sentito nell'aria una sensazione di felicità. Il brusio di fondo di voci emozionate e sorridenti mi ha fatto desiderare di rimanere lì con loro tutti i giorni. Forse è questo che intende Chiara quando dice «ci sentiamo a casa, anche se gli spazi non sono quelli ordinari. **E come se in questa nuova casa noi diventassimo una grande**



famiglia!». Infatti, come in una famiglia, ognuno ha i suoi compiti, ognuno ha i suoi spazi, ognuno ha i suoi impegni. Si fa esattamente quello che si farebbe a casa, ma insieme ai propri amici: si va a scuola, si mangia insieme (cercando di rispettare gli orari di tutti), si fanno i compiti. La sera, poi, è tempo di distensione e condivisione, magari di accoglienza di ospiti che sono sempre graditi in questa casa aperta quattro giorni su quattro.

Il tema della convivenza di quest'anno è il coraggio, come abbiamo potuto capire all'inizio. Ogni giorno, infatti, l'equipe formata da alcuni giovani MSACHini, propone un'attività a tema con lo stile che contraddistingue il Movimento. Il confronto parte proprio dal tema del coraggio e

tocca, tra gli altri, il coraggio di essere credenti, di essere di Ac, di fare delle scelte che andranno a cambiare la nostra vita e il coraggio di essere se stessi.

E, a proposito di coraggio, quella sera alla convivenza ho conosciuto Marat (17 anni, studente al liceo Pigafetta). È stata per lui la prima esperienza con il Msac. Mi racconta: «ho conosciuto Chiara e altri MSACHini quest'estate al campo 18-19enni a Firenze e mi hanno invitato a questa convivenza che non avevo idea di cosa fosse. Ma ho accettato spinto dalla curiosità e dal desiderio di ritrovare il clima del campo. Spero, infatti, che questa esperienza cominciata con loro mi aiuti a cambiare il “metodo del pensare” ... credo sia una cosa importante. E credo sia importante per me

continuare insieme al Msac questa esperienza!”.

Subito dopo ho incontrato Beatrice (18 anni, studentessa al liceo Liroy). Lei è una veterana del Msac e delle convivenze: ha cominciato 4 anni fa spinta dal fratello e ha solo paura che tutto questo per lei tra poco finisca. «Sono le amicizie che mi portano alla convivenza. - mi racconta - Ogni anno incontro chi con me ha fatto il cammino l'anno precedente, ma ogni anno conosco anche nuovi ragazzi con cui condividerò questo nuovo anno. E bellissimo!».

Allora, auguriamo a tutti i giovani MSACHini vicentini un buon anno scolastico e un coraggioso cammino condiviso!

Giulia Bin

ESPERIENZE ESTIVE Tra Bolzano, Monaco e Norimberga sulle orme di Josef Mayr Nusser

Un campo scuola che ha “riempito” la mia estate

Cogliere l'opportunità di poter vivere assieme ad altre persone un'esperienza forte è il primo passo per “vivere e non vivacchiare”. **Ho avuto la fortuna di essere tra quei giovani che hanno scelto di seguire le orme di Josef Mayr Nusser e dei ragazzi della Rosa Bianca, affamati del coraggio e della profonda fede che questi, uomini e donne come noi, hanno dimostrato alla storia.**

Josef, il dirigente dell'AC per la parte dell'Alto Adige, e i ragazzi della Rosa Bianca, un gruppo di universitari di Monaco, hanno combattuto contro le imposizioni della Germania nazista; il primo attraverso l'analisi e la critica delle teorie hitleriane, gli altri attraverso la condivisione di pensieri di libertà e di pace con i compagni di studi.

Il camposcuola per i giovani di AC “Io non giuro, scelgo”, vissuto tra Bolzano, Monaco e Norimberga, è stato per me un momento che ha plasmato l'estate. Attraverso le loro figure ho potuto assaporare la bellezza e la forza sprigionata dall'amore per una scelta radicale, una scelta difficile e che li ha spinti a donare la vita; sono stati testimoni di come le loro relazioni con Dio e con gli altri siano in grado di valicare le barriere della paura verso l'altro e il “diverso”



imposte dai regimi totalitari. Questo campo mi ha fatto riflettere sul ruolo sovversivo che ha l'Amore, sull'importanza di agire secondo una coscienza che supera, talvolta, il confine di una legge o di una regola. Ha rappresentato, oltre che un punto di riflessione, un momento di profonda gioia e di comunione con gli altri giovani; non sono mancati i momenti in cui la condivisione non si è limitata al pensiero, ma si è estesa a tutto

uno stile che sono fiero di definire cristiano. È un modo di vivere che coinvolge la festa e la gioia di stare assieme, condita con la possibilità di stringere relazioni profonde, in cui è possibile scorgere l'ombra di un Signore che ama stare nel mezzo e condividere la felicità profonda di essere cristiano; una vicinanza stringente che scalda il cuore e ricarica le batterie.

Lorenzo Rizzato

REINCONTRO DOPO L'ESTATE Grande festa nei cortili del Seminario

800 presenze ai campi scuola dell'estate scorsa, 500 le presenze di giovani, adulti e ragazzi, accompagnati questi ultimi dai genitori, per condividere ancora gioia e amicizia, domenica 15 settembre in Seminario

Per i ragazzi la festa è iniziata già a partire dalle 11, poi alle 14.30 il ritrovo per i partecipanti ai campi “sposi e famiglie” e adultissimi. Alle 16 appuntamento per tutti i partecipanti agli altri campi, alle 16.30 messa per tutti.

Poi, mentre i ragazzi ritornavano a casa, la festa è continuata con modalità diverse per giovani e adulti.



PROTAGONISMO I ragazzi possono essere «soggetti attivi» nella Chiesa come lo sono i giovani e gli adulti

Abitare la città giusta

I festeggiamenti del compleanno sono l'occasione per ricordarci di tenere puntati i riflettori sui ragazzi, che sono il presente dell'associazione, della Chiesa e anche del Paese

L'Azione Cattolica dei Ragazzi festeggia quest'anno i suoi primi 50 anni di vita. Un traguardo importante e speciale per chi, da mezzo secolo a questa parte, ha avuto attenzione e cura per i piccoli e per i ragazzi, portandoli ad essere protagonisti nella vita della Chiesa, facendoli crescere e accompagnandoli nel loro percorso di maturazione personale e di fede.

I festeggiamenti del compleanno sono quindi l'occasione per ricordarci di tenere puntati i riflettori sui ragazzi, che sono il presente dell'associazione, della Chiesa e anche del Paese, e per mostrare co-



me l'Acr possa essere un'esperienza di vita per crescere, per diventare amici di Gesù, per sperimentare la carità. Tutte cose possibili solamente grazie all'impegno preso da noi giovani e adulti di aiutarli a crescere nella fede.

In questo percorso non dob-

biamo trattarli come "diversi", non dobbiamo pensare che l'Acr parla di "cose da bambini", non bisogna incorrere nell'errore di reputare i ragazzi come "troppo" o "non ancora", perché loro abitano la Chiesa tanto quanto noi adulti e ne sono discepoli

missionari.

Bachelet infatti diceva: «Se noi capiremo come i ragazzi possono essere «soggetti attivi» nella Chiesa, capiremo anche come gli adulti possono essere soggetti attivi nella Chiesa». Dev'essere quindi concessa a loro, al pari degli adulti, la

possibilità di cooperare per il bene comune, come discepoli missionari per una Chiesa in uscita: solo in questo modo potranno sentirsi di appartenere e dunque «abitare» la Chiesa sentendosi partecipi della sua missione evangelizzatrice.

Abitare la Chiesa deve essere la quotidianità, così come ognuno di noi, ogni giorno, abita nei propri luoghi (casa, lavoro, scuola...) dove si avverte un senso di familiarità, in cui ci si sente sicuri e protetti. Abitare la Chiesa è abitare la comunità, abitare la città. In questo anno associativo, infatti, bambini e ragazzi affronteranno il tema della città, scoprendo che luoghi come la scuola, il municipio, il campo sportivo e la piazza simboleggiano e rappresentano molto più di quello che comunemente si crede, e lo faranno sperimentando l'accoglienza, la gratuità, la condivisione e la gratitudine. Si sentiranno alla fine parte integrante della loro città, parte della comunità.

E proprio l'ACR a creare comunità, a far crescere in gruppo i ragazzi, aiutandoli ad impegnarsi nella carità, nell'integrazione delle diversità e accompagnandoli nel loro cammino di crescita nella fede. «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Marco Didonè

CAMPISCUOLA 2019 San Paolo e san Francesco sono stati i personaggi che hanno accompagnato i ragazzi dai 6 ai 14 anni

Che bella questa estate insieme all'Acr!

Anche quest'anno la casa Fanciullo Gesù di Tonzella del Cimone ha accolto ragazzi dai 6 ai 14 anni che hanno deciso di passare una settimana della loro estate insieme diventando i protagonisti dei campiscuola diocesani dell'Acr!

I campi scuola si sono svolti dal 17 giugno al 29 luglio a Tonzella del Cimone e, per alcuni quattordicenni, ad Assisi.

I ragazzi, come ogni anno, sono stati guidati da un personaggio importante la cui storia ha permesso di legare insieme i diversi giorni di attività.

San Paolo è stato il riferimento per i ragazzi dai 6 ai 13 anni; la sua storia, come ben sappiamo, è ricca di colpi di scena soprattutto se si considera che ha come iniziale protagonista un certo Saulo persecutore dei cristiani e come protagonista finale Paolo apostolo delle genti. Sappiamo bene che Paolo e Saulo sono la stessa persona, fisicamente, ma qualcosa dentro il cuore di colui che oggi conosciamo come San Paolo cambia nel corso della sua vita tanto da fargli addirittura cambiare nome.

I ragazzi durante il campo hanno avuto la possibilità di indagare questo cambiamento, capire perché e come sia avvenuto, quali ne siano state le cause e le conseguenze.

Come ogni indagine che si rispetti ci sono stati molti quesiti a cui rispondere ma senza la possibilità di ricorrere all'aiuto di internet o libri di scuola, questo ha spinto i ragazzi a cercare e a sforzarsi di trovare loro stessi delle risposte attraverso un'atti-



vità di ricerca che è stata guidata dagli animatori i quali attraverso attività, giochi, momenti di preghiera, passeggiate, ecc. hanno permesso ai ragazzi di provare a vivere un atteggiamento collegato al pezzetto di storia del santo che quel giorno li accompagnava; in questo modo l'indagine è diventata anche una forma di riflessione su sé stessi...

I quattordicenni invece si sono messi sulle orme di San Francesco; alcuni di loro sono stati accolti dalla casa Fanciullo Gesù a Tonzella del Cimone altri hanno deciso di seguirlo fino ad Assisi così da poter toccare con mano, o meglio, camminare lungo le strade che anche Francesco ha attraversato nel corso della sua vita.

San Francesco, come San Paolo, alla fine della sua storia è una persona diversa, una persona nuova, cambiata; la sua vita è ricca di momenti importanti, momenti che contribuiscono a renderlo il santo che tutti noi oggi

conosciamo, segni di un percorso che non dovrebbero essere mai dimenticati perché è bene sapere che i santi spesso non lo sono fin dalla nascita e, cosa ancor più importante, che non sono così tanto diversi da noi!

La storia di Francesco anche in questo caso ha fatto da cornice e contenitore al campo ma in modo

attivo, permettendo di collegare ad ogni giornata un atteggiamento che i ragazzi, anche in questo caso, avevano la possibilità di sperimentare e vivere attraverso attività, giochi, momenti di preghiera e, per coloro i quali si sono recati ad Assisi, anche visitando i luoghi più importanti della vita di Francesco.



Nelle due foto i ragazzi e le ragazze di due campi Acr

Fare un campo scuola ad Assisi è un'esperienza che qui si fa fatica a descrivere perché avere la possibilità di camminare su quella strada dove anche Francesco aveva camminato, pregare nella stessa chiesa dove anche lui aveva pregato, guardare lo stesso paesaggio che anche lui aveva guardato, ti permette di vivere qualcosa di speciale, ti fa sentire più vicino al santo perché è noto che i luoghi, se ascoltati nel modo giusto, sanno condividere con i loro visitatori storie a cui solo loro hanno assistito.

Ovviamente ogni campiscuola è a dimensione dell'età dei ragazzi a cui è rivolto e ogni anno si lavora per modificare e riadattare i campi al fine di renderli adeguati alle esigenze di quelli che vi partecipano, questi ultimi infatti non sono considerati come semplici fruitori di un servizio ma sono partecipanti attivi e principali protagonisti di queste brevi ma intense settimane estive.

Insomma i campi diocesani anche quest'anno sono stati ricchi di momenti bellissimi, importanti e significativi che hanno sicuramente permesso ai ragazzi di portarsi a casa qualcosa: un'amicizia nuova, un atteggiamento da sperimentare nella vita di tutti i giorni, una frase che li ha toccati, una canzone, o qualcosa che va ad arricchire il bagaglio della loro persona perché un campo scuola non è una vacanza ma è un'occasione di crescita che viene offerta a tutti coloro i quali vogliono partecipare, provare a vivere quest'esperienza, cogliere quest'opportunità!

La Commissione Campi Acr